



LETTERE DI SAN GIROLAMO EMILIANI

2

Venezia, alla Trinità, 21 luglio 1535

A padre Agostino Barili, servo dei poveri, alla Maddalena, Bergamo, poi alla Compagnia

¹Fratelli e figli in Cristo diletteissimi della Compagnia dei servi dei poveri.

Il vostro povero padre vi saluta e conforta nell'amore di Cristo e nella osservanza della regola cristiana, come nel tempo in cui ero con voi ho mostrato con fatti e con parole, al punto che il Signore si è glorificato in voi per mezzo mio.

²Poiché il nostro fine è Dio, fonte di ogni bene, dobbiamo confidare in lui solo e non in altri, come diciamo nella nostra orazione; ³il benigno Signore nostro ha voluto mettervi alla prova, per accrescere in voi la fede, senza la fede infatti, dice l'evangelista, Cristo non può compiere molti miracoli, e per esaudire l'orazione santa che gli fate. ⁴Egli vuole pure servirsi di voi poveretti, tribulati, afflitti, affaticati e infine da tutti disprezzati e abbandonati anche dalla presenza fisica, ma non dal cuore del vostro povero e tanto amato e caro padre.

⁵Non possiamo certamente sapere, perché egli abbia agito così, tuttavia si possono considerare tre motivi.

⁶Il primo è che il benedetto nostro Signore intende mostrarvi che vi vuole mettere nel numero dei suoi cari figli, se voi sarete perseveranti nelle sue vie: così ha agito con tutti i suoi amici e alla fine li ha resi santi.

⁷Il secondo è per accrescere la vostra fede in lui solo e non in altri, perché, come è detto più sopra, Dio non compie le sue opere in quelli che non hanno posto tutta la loro fede e speranza in lui solo: ⁸invece ha riempito di carità quanti hanno grande fede e speranza e ha fatto cose grandi in loro. ⁹Perciò, non mancando voi di fede e speranza, egli farà di voi cose grandi, esaltando gli umili.

¹⁰Per questo motivo egli mi ha tolto da voi insieme ad ogni altro strumento che vi dà sicurezza e vi ha condotti a questo bivio per scegliere: o mancherete di fede e ritornerete alle cose del mondo, o starete forti nella fede e in questo modo egli vi proverà.

¹¹Il terzo motivo è per provarvi come si prova l'oro nel crogiolo: le scorie e le impurità che sono in esso si consumano nel fuoco, mentre l'oro buono si conserva e cresce di valore. ¹²Così fa il buon servo di Dio che spera in lui: sta saldo nelle tribulazioni e poi Dio lo conforta e gli dà in questo mondo il cento per uno di ciò che lascia per amor suo, e nell'altro la vita eterna. ¹³Si è comportato in questo modo con tutti i santi. Così si comportò con il popolo d'Israele; dopo le numerose tribolazioni che ebbe in Egitto, non solo lo fece uscire con molti miracoli dall'Egitto e lo nutrì di manna nel deserto, ma gli diede la terra promessa.

¹⁴Voi lo sapete, perché vi è stato assicurato da me e da altri, che similmente farà Dio con voi, se starete forti nella fede. ¹⁵E al presente io ve lo ripeto e affermo più che mai: se voi state forti nella fede durante le tentazioni, il Signore vi consolerà in questo mondo, vi farà uscire dalla tentazione e vi darà pace e quiete in questo mondo, in questo mondo, dico, temporaneamente e nell'altro per sempre.

¹⁶A conferma di questo ho qualche certezza visibile che la nostra Compagnia possa avere un luogo di pace, qui in questo mondo. ¹⁷Vi mando questa lettera scritta proprio con lo scopo di chiedervi che mi inviate due giovani, per mostrare loro la detta terra promessa, che noi chiameremo luogo di pace. ¹⁸Quanto riguarda questa faccenda sia tenuto segreto e la presente notizia sia comunicata solo ai membri della Compagnia dei servi. ¹⁹Dunque mandatemi due giovani della Compagnia dei servi; coloro che restano s'impegnino a stare forti nella via di Dio, che è amore e umiltà con la devozione.

²⁰State attenti che la partenza dei due non sia motivo di scandalo né di disturbo alla Compagnia, cioè alle opere che servite. Tene-
te presente che i due giovani che invierete non siano scelti tra i più

anziani o i nuovi, i più grandi o i piccoli, i primi o gli ultimi. ²¹Abbiatene l'occhio a due cose: la prima, che non rechiate nessun disturbo alla Compagnia nelle dette opere, anzi abbiatene cura più che mai. ²²È la mia unica raccomandazione: abbiatene cura più che mai, e non abbiate timore di affrontare qualsiasi sacrificio per mantenere tutti sulla via di Dio. ²³La seconda, che quelli che mandate abbiano, a parer vostro, l'intenzione di rimanere nella Compagnia, di osservare le nostre buone consuetudini cristiane e che vengano volentieri.

²⁴Inoltre prego la Compagnia che voglia dare l'incarico di questa scelta a padre Agostino insieme con il vice Giovannantonio. Tutti siano contenti di accettare quanto essi decideranno di comune accordo, dopo una ponderata valutazione, svolta con calma e prudenza, perché non c'è nessuna fretta: ma quando Dio manda un'occasione, non bisogna perderla. ²⁵Anche per un altro motivo vi ricordo di non aver fretta: vorrei che i due scelti ricevessero informazioni precise da padre Agostino sul nostro modo di vivere e da Giovannantonio e dal signor Giovanpietro sulla Compagnia, ²⁶così che, oltre a portarmi le lettere scritte dai predetti, siano pronti a rispondere a mie specifiche domande. Quindi cominciate presto a scrivermi, e scrivetemi lungamente tutti e tre.

²⁷Non altro. Voglio che tutti crediate questa parola: sappiate certo, certo, certo che la mia lontananza sarà di grande onore di Dio e beneficio della Compagnia, se da parte vostra non si manca. ²⁸Ma se da parte vostra si mancherà, non verrà meno l'onore di Dio, come è detto, ma si realizzerà in altri. ²⁹Dunque da voi dipende tutto, perché Dio non mancherà. ³⁰Consegnate ai due giovani quei due colletti bianchi che indossavamo Giovannantonio e io e dite loro che vadano ad alloggiare negli ospizi, presentandosi come latori di importanti lettere per me e, per non perdere tempo a questuare, preghino i responsabili da parte mia di dar loro del pane per amore di Dio, ma la loro fiducia sia solo nel Signore e non nell'aiuto umano, inoltre siano disposti a patire qualche disagio. ³¹Informino tutti che devono non solo recapitarmi le lettere,

ma anche parlarvi, a viva voce e in segreto, da parte di padre Agostino.

³²Padre Agostino, dopo aver letta questa lettera, la spedirete alla Compagnia, confortando tutti nel Signore.

Girolamo scrisse

21 luglio 1535, in Venezia, alla Trinità.

³³Ancora a voi, carissimo padre Agostino, e al vice Giovannantonio, ricordo di porre ogni attenzione e di impegnarvi ad avere un particolare riguardo per mantenere la Compagnia in pace, un riguardo maggiore di quando ero io presente, il migliore che si possa dire. ³⁴Se ci fosse qualcuno che rifiutasse di obbedire, non abbiate nessun timore a prendere provvedimenti, senza distinzione di persona. Infatti è meglio che soffra uno solo, piuttosto che la Compagnia sia turbata da disordini o nascano cattive abitudini. ³⁵Così pure, al contrario, se Giovannantonio avesse desiderio che qualcuno non gli venisse tolto; su questo particolare mettetevi d'accordo voi due, per adesso, finché Dio non mostri altro.

[d'altra mano]

ricevuta a Milano, 11 agosto 1535.

Brescia, 14 giugno 1536 [?]
A Lodovico Viscardi, in Bergamo

¹Signor Lodovico, carissimo in Cristo. *“Con la vostra pazienza salverete le vostre anime. Qual vantaggio avrà l’uomo, se guadagnerà il mondo intero?”*. Mi pare che mi potete comprendere; purtroppo somigliamo alla semente, che cade tra le pietre, cioè a quelli che *“credono per un certo tempo, ma nell’ora della prova vengono meno”*.

²Deve essere nostro impegno sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi, pregare per lui e poi trovare il modo di parlargli, usando parole piene di mansuetudine e di carità cristiana, ³pregando il Signore che vi renda degno di suggerire all’interessato tali efficaci parole, da portare luce nella sua coscienza a riguardo dell’errore, proprio mentre gli state parlando con mite pazienza. ⁴Infatti il Signore permette tale errore a profitto vostro e dell’errante: voi dovete imparare ad avere pazienza e a sperimentare l’umana fragilità, lui, con il vostro aiuto, deve imparare ad accogliere la luce per ravvedersi e così sia glorificato il Padre celeste nel suo Cristo.

⁵Quando ci si offre una di queste occasioni, dobbiamo evitare di comportarci in modo contrario a quanto detto, come sarebbe mormorare, denigrare, corruciarsi, spazientirsi, dire: - non sono un santo io; sono comportamenti intollerabili; è gente che non sa controllarsi, e cose simili -; ⁶e così perdere il merito della buona azione, scaricando su altri la responsabilità, dicendo: - sarebbe bene che il tale gli parlasse, oppure gli scrivesse e lo ammonisse, certamente farebbe meglio di me; a me non crederà; io non sono buono a fare questo ... - ⁷Ma dobbiamo pensare che solo Dio è buono e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito santo.

⁸Dopo aver letta la vostra lettera con grande piacere per l’evidente zelo che dimostrate verso l’opera, mi è parso bene ri-

spondervi con questa mia, mal scritta secondo il mio solito. Ho fiducia che il padre Agostino aggiungerà qualche altro suggerimento, essendo la vostra lettera indirizzata a lui.

⁹A riguardo della farmacia avete preso una decisione poco avveduta, stabilendo di pagare di mese in mese, e di scontare il debito precedente un po' alla volta, mensilmente. Bisognava darsi da fare e trovare il modo di avere il denaro per estinguere subito il debito. ¹⁰Tuttavia bisogna prendere quello che manda il Signore, trarre profitto da ogni situazione e sempre pregare il Signore che ci insegni come condurre ogni cosa a buon fine. ¹¹Inoltre dobbiamo credere fermamente che tutto avviene per il nostro meglio e tanto pregare e supplicare che vediamo e, vedendo, operare come le circostanze suggeriscono sul momento. ¹²Infatti tra un mese non avrete la possibilità di saldare la spesa corrente e tanto meno il debito passato. In questa situazione, se il Signore non mostra altra soluzione, si potrebbe convocare di nuovo gli amici dell'opera e ricordare che proprio da loro fu stabilito che ogni mese si pagassero le varie provviste, ma che al presente la cosa non è possibile. ¹³Inoltre tutti dovrebbero essere consapevoli degli impegni assunti. Non trovandosi altro rimedio, ricordate al signor Marcantonio e al signor Giovanni che, come altre volte è stato detto, tutte e tre le opere siano unite e perciò la raccolta di fondi si faccia congiuntamente. ¹⁴Si abbia però l'avvertenza di provvedere prima di tutto al mantenimento dei poveri, poi si paghino i debiti fatti per il vitto e infine si saldino gli altri debiti. Ci si attenga a questa linea di azione e si lascino perdere altri interventi. ¹⁵Si organizzino altre raccolte, usando i mezzi che a loro giudizio siano i più adatti, in modo da scontare il debito della farmacia.

¹⁶Quanto al secondo punto c'è da temere che facendo tre raccolte si infastidirà la gente, si dividerà l'opera, si verrà in concorrenza e, ciò che è peggio, si susciterà mormorazione e si metterà in urto un'opera con l'altra.

¹⁷Non penso che il vescovo abbia manifestato l'intenzione di farsi carico solo di un'opera, forse è stato frainteso. So per certo

che egli ama tutte e tre le opere ed è suo desiderio aiutarle tutte. Ma non si può fare più del possibile. Dobbiamo pensare che il vescovo farà tutto il possibile per contribuire in parte, o interamente, nell'aiutare o una o due o tutte e tre le opere, secondo le forze che il Signore gli darà.

¹⁸Apprezzo molto che si cerchino persone scelte: insieme preghiamo il Padre che mandi operai.

¹⁹Circa il terzo punto, non conosciamo quella donna veneziana, perciò non possiamo darvi nessuna risposta in merito. ²⁰Mi dispiace molto del prete Zanone; sarei tanto contento se fosse consigliato e pregato di resistere a questa tentazione per l'amore di Dio e beato lui se sarà calunniato ingiustamente; egli dovrebbe sopportare questa prova con grande allegrezza, aspettando una grande ricompensa in cielo. ²¹Non abbiamo ancora nessuna notizia di quella buona persona e per ora non è disponibile nessun'altra.

²²Quarto - Vi consiglio non solo di non intromettervi in queste faccende, ma addirittura di interrompere il discorso nel caso qualcuno ne parlasse. ²³Il lavoro è un bene, sta infatti scritto: -chi non lavora, non mangi-, ma ogni volta che viene proposta una cosa buona, che non si può attuare, bisogna ritenere per certo che è tentazione luciferina e non è da Dio, perché Dio non fa nessuna cosa invano. Questa tentazione non è una novità, ma è un vecchio inganno. ²⁴Nella mia abitudine di vita il desiderio di lavorare non è mai stato estraneo, anzi ho cercato di realizzarlo con costante sforzo. ²⁵Infatti è a tutti noto come ho lavorato tre anni a Venezia, pubblicamente con poveri ragazzi abbandonati; due anni e questo è il terzo ho lavorato nell'agricoltura nelle campagne milanesi e bergamasche, pubblicamente, e tutti lo sanno. ²⁶La signora Lodovica può testimoniare quanto ho faticato per impiantare in casa l'attività tessile, fino al punto di voler lavorare senza nessun guadagno. Ora qui in Brescia ho iniziato la confezione di berrette. ²⁷Quanto vi sto dicendo vuole essere la dimostrazione che, mentre c'è gente che mormora e vanta, a parole, il desiderio di lavorare,

io ho mostrato il desiderio con fatti concreti. Non si deve quindi spronare il cavallo lanciato in corsa. Dunque sono del parere che al presente non sia possibile l'attività manuale, ma non dico che bisogna normalmente escluderla e non si possa lavorare. ²⁹Rispondete a queste domande: chi avete in casa che sia abile a lavorare? Chi avete che sia disponibile a insegnare ai ragazzi per amor di Dio? Quale mestiere pensate che potrebbe essere insegnato? La mia conclusione è che il lavoro è un bene e continuamente lo vado cercando e prego Dio che ce lo conceda; ma per ora non ne vedo la via né la maniera. ³⁰Eccezion fatta per un'attività che penso possa aver successo in tutte le opere dove lavoriamo; mi riferisco alla preparazione di trecce per i cappelli. A questo proposito abbiamo ultimamente scoperto molti differenti segreti per preparare la paglia. Perciò vi prego di usare tutto il vostro prestigio, perché sia introdotto questo lavoro. ³¹Per adesso incominciate a parlarne con gli amici, invitandoli a mettere da parte qualche decina di centinaia di steli di frumento, di spelta e farro, senza sottoporli alla trebbiatura. Su vostra richiesta vi invieremo maestri esperti.

³²Quinto - Molta consolazione abbiamo avuto a riguardo di Basilio: diteglielo; dimostrategli benevolenza, assistetelo mentre esegue le medicazioni, se appena vi è possibile; lodatelo, quando lo merita, altrimenti sopportatelo. ³³Mettete al suo servizio qualche persona, in modo che alla sua venuta siano subito pronti gli infermieri, e tutti gli unguenti, bende, fili, garza, ago, filo ecc. ³⁴Non fategli nessuna promessa di ricompensa, affinché abbia il merito. Ma il Signore vi suggerisca se gli potete fare la sorpresa di qualche caritatevole dono. ³⁵Avvisatelo che se troverò, qui sul posto, qualche bella cura, gliela manderò senz'altro, anche a costo di prenderla da qualche ospedale. Così vedrete crescere l'onore di Dio, dell'ospedale e di Basilio.

³⁶Sesto - Sollecitate tutto quanto riguarda la questua, meglio che potete; spero che, dove manchiamo noi, il Signore supplirà molto di più.

³⁷Settimo - La tela mi piace molto. Ma che cosa è per tante persone? Tuttavia di tutto ringraziamo il Signore.

³⁸Ottavo - Avete fatto bene a ricordare la necessità di avere un sacerdote; nonostante che tutti ne cerchino, ne abbiano bisogno e non se ne trovi, tuttavia non si cesserà di cercare.

³⁹Nono - Non so che cosa aggiungere a riguardo di Romiero e Martino, se non che i discepoli sono come il maestro. Perciò pregate Dio che mi conceda la grazia di dar loro esempio migliore di quello che ho dato finora: che Dio dia loro miglior maestro e a me migliori cooperatori.

⁴⁰Decimo - Quanto ad Ambone, rimanga con voi alla condizione che ciò sia di gradimento a voi e a lui, altrimenti mandatelo da me. Avvisatelo che l'accordo rimane lo stesso: cioè che egli stia sempre in fondo alla tavola e ogni volta farà qualcosa di cattivo, non beva vino; e se commetterà qualche male più grave, abbia la punizione fisica. Sia suo compito svuotare i vasi da notte insieme a coloro da voi scelti, tener pulita tutta la casa, provvedere acqua, legna, ecc., e mai maneggiare la roba da mangiare. Non esca mai di casa, mai parli con altri, se non con voi, con il nostro commesso, chiamato luogotenente, e con il guardiano. ⁴¹Se osserverà anche per breve tempo questa regola, permettetegli di riprendere il suo posto a tavola con gli altri. In proporzione del suo miglioramento gli si diminuirà il peso della penitenza per i suoi errori commessi. Abbiate l'avvertenza di non risparmiargli la punizione fisica ogni volta che egli parla come prima; date la medesima punizione a colui che, conoscendo la mancanza, non la riferisse. ⁴²La cosa migliore sarebbe di convincere Ambone ad osservare questa regola con buone parole, senza dire che ve l'ho scritto io. State attento e avvertite il portinaio che presto Ambone vi potrebbe scappare e tirarsi dietro altri ragazzi, perché questa è la sua abitudine e ha detto di voler portar via Giovanni [...] Se accennasse di andarsene, accontentatelo subito, senza indugio.

⁴³Undicesimo - Per ora, non come norma ordinaria, ma per una volta, se capita, o anche più volte, a vostro giudizio, vi si concede

il permesso di dare da mangiare ai questuanti; ⁴⁴infatti io non ho l'autorità di dare permessi in altro modo, ma la questione si deve trattare nel nostro capitolo, detto anche ridotto; la decisione conclusiva vi sarà comunicata, su vostra richiesta.

⁴⁵Dodicesimo - Riguardo alla lettura non vi fidate dei ragazzi: vigilate, interrogate, esaminate ed ascoltate spesso se leggono e recitano la lezione. Non fidatevi di Bernardino. ⁴⁶Quanto alla grammatica, non so chi abbiate che sia capace di insegnarla; quando ne aveste qualcuno, informate il padre Alessandro circa la sua identità, disponibilità e condizione, e il padre, in risposta, vi indicherà come comportarvi.

⁴⁷Tredicesimo - Quanto al signor Giovanni non bisogna parlargli con lettere morte, come sono le mie, ma bisogna pregare per lui e dirgli, a viva voce, le parole di vita.

[Di mano del Barili]

⁴⁸Il servo dei poveri Girolamo ha scritto quanto sopra.

Poiché mi pare che il signor Girolamo vi dia esaurienti risposte a tutti i quesiti da voi scritti, non mi dilungherò a dirvi altro, eccetto che vi rispedito la vostra lettera, perché la possiate confrontare con la presente; vi spediamo anche un'altra lettera indirizzata al signor Amadio, fratello del signor Giovanni Cattaneo. Cercate di recapitargliela con urgenza, perché è importante. ⁴⁹Mi resta da dirvi che avete fatto un bell'errore a non mandare una lettera a quel prete di Somma Campagna, avendo avuto l'opportunità di inviarla per mezzo del signor Leone, nonostante che ve l'avessi detto. Non altro. State bene nel Signore e pregate per tutti noi.

Da Brescia, presso l'ospedale della misericordia, il 14 giugno.

Prete Agostino, servo dei poveri.

Al signor Ludovico, servo dei poveri. In Bergamo.

*Valle di San Martino, il giorno della Madonna
A Giovanni Battista Scaini, a Bedizzole*

¹Carissimo in Cristo, pace.

Non voglio tralasciare di rispondere alla vostra richiesta riguardo alla ricetta della polvere per curare il male degli occhi, anche se per quest'anno, siamo fuori stagione per la preparazione.

²Occorre una buona quantità di tuzia, che, senza nessun previo trattamento, la si deposita sul fondo di un contenitore con fondo piatto, distendendola in modo omogeneo senza lasciare spazi vuoti né creare grumi sovrapposti.

³Poi si prepara l'agresto, spremendo uva acerba. Il succo ottenuto si versa in un bicchiere per lasciarlo decantare, poi si versa nel contenitore della tuzia in modo da coprirla tutta. Si lascia riposare al sole per quaranta giorni. A giorni alterni si versa dell'agresto e dell'acqua: cioè un giorno agresto e un giorno semplice acqua di roggia. L'esposizione al sole deve essere il più possibile continua. Si eviti che acqua piovana entri nel contenitore.

⁴Ripeto che penso che ora sia già passato il tempo opportuno per la preparazione del medicamento. Infatti in questo periodo dell'anno l'uva è già maturata, e questa non va bene per produrre l'agresto; poi non è facile avere quaranta giorni ben soleggiati. Comunque per questa volta, vedete di racimolare l'uva acerba, che resta ancora sui tralci delle viti, e conservatela.

⁵L'esposizione al sole del contenitore con la tuzia e l'agresto dura quaranta giorni, in modo che la miscela si asciughi bene fino a diventare secca, pronta per essere ben macinata.

⁶Ci si assicuri che la miscela sia ben seccata prima di estrarla per portarla da un pittore, perché la macini con la pietra che usa per preparare i colori. Una volta macinata la si setacci con la tela sottile di una manica di camicia, senza buchi. Si conservi la polve-

re in un'ampolla di vetro ben sigillata, per evitare ogni contaminazione.

⁷Per l'applicazione del medicamento, una volta al dì, o anche più spesso secondo della gravità del male, si usi una punta d'argento, simile al punteruolo del sarto, ben disinfettata.

⁸Si faccia attenzione che la polvere, a causa dell'agresto, produce alquanto bruciore, perciò bisogna regolarne la quantità per attenuare tale disturbo. La normale misura può essere la quantità di polvere che può stare sulla punta d'argento, o anche meno se causasse troppo bruciore.

⁹Per l'applicazione concreta si procede in questo modo: mentre la mano destra regge la punta, con il pollice della sinistra si alza la palpebra dell'occhio malato ben aperto; poi si stende delicatamente la polvere, usando la punta a contatto con l'occhio; si abbassa la palpebra, coprendo polvere e punta, la quale poi viene estratta con abile mossa, come una spada dal fodero. ¹⁰ Si tengono gli occhi ben chiusi, senza aprirli assolutamente per lo spazio di un quarto d'ora circa, al massimo fino a quando si sente un leggero prurito. ¹¹Sarebbe meglio fare l'applicazione alla sera, prima di caricarsi, sarebbe più facile tenere gli occhi chiusi e così addormentarsi. Non si deve assolutamente stropicciarsi l'occhio o aprirlo.

¹²Il medicamento non è pericoloso, non dà luogo a complicazioni, meglio se si usa in combinazione con altre medicine orali. È utile per ogni tipo di mal d'occhi.

Ribadisco che la pietra per macinare usata dal pittore sia accuratamente lavata e asciugata.

¹³Non altro. Abbiate la bontà di raccomandarci alle preghiere dei nostri fratelli, specialmente del signor Bartolomeo e del signor Stefano. ¹⁴L'esito della vicenda della convertita è la dimostrazione che non domandate al Signore la grazia di operare: la fede senza le opere è morta. ¹⁵Dubitate di non essere di fronte a Dio, quello che vi pare d'essere.

Scritta in Val di San Martino, il giorno della Madonna [8 settembre
1536?]

Girolamo Miani

La preparazione della ricetta di solito si inizia il giorno di san
Giovanni, a quella data l'agresto incomincia ad essere disponibile.

[a tergo]

Al nostro fratello in Cristo signor Giovanni Battista Scaini
A Badizzole-Salò

Somasca, 30 dicembre 1536

A Giovanni Battista Scaini a Salò

¹Carissimo fratello in Cristo. La pace del Signore sia con voi. Per mezzo del nostro messer Francesco ho ricevuto la vostra lettera e letto quanto mi scrivete. ²Non è necessario che vi preoccupate tanto per la questua, con la quale si è fatto poco raccolto, perché il Signore ci provvederà di queste cose opportunamente; egli infatti ci dice che dobbiamo cercare prima di tutto il regno di Dio. ³L'invio per la questua in codesto luogo non aveva altro scopo che quello di darvi un'occasione di meritare, per cui, avendo fatto da parte vostra ciò che vi è stato possibile, il Signore resterà soddisfatto di voi; infatti presso di lui, che è benignissimo, la buona volontà supplirà alla scarsezza della raccolta.

⁴Quanto a fare un altro tentativo il prossimo anno, Dio sa quello che sarà allora. Io penso che potrei forse essere unto con l'ultima unzione a quel tempo, per cui non avrei bisogno di mandare ancora da voi a raccogliere olio per ungere la gola. Mi rimetto al vostro parere per quanto riguarda ciò che si è stato raccolto; se lo mandate a Brescia, là si vedrà come disporne. ⁵Non si mancherà di ricordarvi nelle nostre preghiere. Pregate Dio che le esaudisca e che a voi dia la grazia di comprendere la sua volontà in queste vostre tribolazioni e di eseguirla, poiché egli deve volere qualche cosa da voi, ma forse non lo volete ascoltare. State in buona salute, pregate Dio per me e raccomandatemi alle preghiere del signor Stefano.

Da Somasca, il 30 dicembre 1536.

Girolamo Miani

[a tergo]

Al nostro carissimo fratello in Cristo, messer Giovanni Battista
Scaino - A Salò

Somasca, 11 gennaio 1537

A Lodovico Viscardi, in Bergamo

¹Signor Ludovico, fratello in Cristo dilettilissimo.

Poiché non è qui presente il prete Agostino, nostro padre preposito, con il suo permesso ho letto le vostre lettere indirizzate a lui. ²Poiché lo informate di quei disordini, in modo che si prenda qualche provvedimento, vi rispondo che alla sua venuta, che sarà tra pochi giorni, gli mostrerò la vostra lettera e prego Dio gli mostri il rimedio e il provvedimento.

³Nel frattempo vi prego di convocare il commesso, l'incaricato dei lavori pesanti, l'infermiere Giovanni, il dispensiere Iop e Martino latore della presente e avvertiteli che in nome di Cristo dico a loro di essere consapevoli che Dio li punirà. ⁴La stessa cosa avevo detto a Bernardino primo: che Dio l'avrebbe punito se non si fosse emendato. E sono stato profeta di sventura, benché abbia profetizzato il vero. ⁵ Stiano attenti a non prendersi gioco di Dio: Dio li punirà se non si emendano.

⁶Non si rendono conto che si sono offerti a Cristo, vivono nella sua casa, mangiano il suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? ⁷Come possono presumere di adempiere tali impegni senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza procurare la salvezza del peccatore e pregare per questo scopo, senza mortificazione, senza effettiva povertà e prudente castità, senza obbedienza e osservanza delle norme in uso? ⁸S'illudono pensando che, perché io sono lontano, lo sia anche Dio? Riflettano bene su quello che mi fa dire il Signore anche se sono assente. ⁹Essi hanno un criterio per discernere se le mie parole sono ispirate dal Signore: se dico il vero, è il Signore che me lo fa dire; se invece non parlassi secondo verità, sarei sedotto dal padre della menzogna e diventerei una cosa sola con lui. ¹⁰Ora sanno bene che dico il vero, e allora perché non ne riconoscono l'origine da Dio? Se Dio mostra loro per mio mezzo che lui li vede,

perché non lo temono? Vivranno dunque da ipocriti ed ostinati? ¹¹Se il timor di Dio non sarà una forza efficace per la conversione, tanto meno lo sarà il timore degli uomini. ¹²Perciò non so dir loro altro per adesso, se non pregarli per le piaghe di Cristo che si impegnino ad essere mortificati in ogni loro atto esteriore, e pieni interiormente di umiltà, carità e sensibilità spirituale; pronti a sopportarsi l'un l'altro, ad obbedire e rispettare il commesso e le sante antiche norme cristiane; mansueti e benigni con tutti, specialmente con quelli che sono in casa; sopra tutte le cose mai mormorare contro il nostro vescovo, anzi - come in tutte le nostre lettere vi abbiamo scritto - obbedirgli sempre; ¹³ essere frequentemente in preghiera davanti al Crocifisso, supplicandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandagli misericordia, cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo, come caparra della misericordia eterna.

¹⁴In altre lettere vi abbiamo scritto di procurare di inviare a questi poveri un paio di forbici e unguento per la rogna; ve lo ripeto, ne hanno grande bisogno. ¹⁵Vi ricordo di aver cura della vostra salute. Non ho tempo di scrivervi altro, perché in casa quasi tutti hanno contratto una grave malattia, sono più di sedici ammalati. Pace a voi.

¹⁶Mantenete in forza l'asino, perché, dal momento che viene qui, al ritorno vi manderemo Giovanni Francesco, che ha una gamba piagata.

Girolamo Miani per incarico

in Somasca, 11 gennaio 1937

[di altra mano]

Detto Girolamo Miani morì in Somasca l'8 febbraio 1537. Erano presenti il sopra detto superiore, il prete fra Girolamo, che fu cappuccino, e il prete fra Tommaso, sotto priore di San Domenico.

[a tergo]

Al signor Ludovico Viscardi, fratello carissimo in Cristo.

